

Aristotele, *La generazione e la corruzione*, M. Zanatta (a cura di), Mimesis, Milano-Udine 2019, pp. 578, € 34.00, ISBN 9788857556192

Rita Argentiero, Università degli Studi di Padova

Marcello Zanatta, noto studioso di Aristotele e curatore di opere aristoteliche, propone una nuova traduzione con commento del *De generatione et corruptione* di Aristotele, scritto di riferimento soprattutto per la trattazione di argomenti quali la γένεσις e la φθορά, i quattro στοιχεῖα propri del mondo sublunare e le quattro αἰτίαι. Il volume comprende una prefazione che aiuta il lettore a cogliere gli intenti dello studioso nonché i punti di forza del lavoro svolto, una monografia introduttiva di natura prevalentemente esegetica ma provvista anche di riferimenti storiografici, il testo greco e la relativa traduzione italiana, un ricco apparato di note, un brevissimo “Indice dei nomi di persona” e infine un interessante “Indice dei concetti”.

La traduzione è condotta sull’edizione critica di Charles Mugler, uscita nel 1966 per i tipi de Les Belles Lettres, pubblicazione che Zanatta reputa oggettivamente inferiore rispetto alla cura di altre opere aristoteliche sul piano esegetico, ma valida sotto il profilo filologico. Il motivo dell’insolita scelta compiuta dallo studioso è da ricercare nell’intenzione di mettere in atto una “sfida”, volta a dimostrare che l’inquadramento dato da un curatore non compromette la validità della ricostruzione del testo eseguita, ragione per cui egli sostiene che, nella valutazione complessiva di un volume, i due piani andrebbero separati in modo da distinguere il valore dell’uno da quello dell’altro. L’utilizzo del testo di Mugler come bussola filologica implica tuttavia non la chiusura totale nei confini delimitati dall’edizione prescelta, ma anzi un confronto con altre edizioni e traduzioni moderne, specie con quelle italiane di Paolo Cristofolini, Antonio Russo, Maurizio Migliori, Giovanna R. Giardina, quelle francesi di Jean Tricot e Marwan Rashed e quelle inglesi di Harold H. Joachim e Edward S. Forster.

Riguardo ai criteri adottati per la traduzione, il curatore mantiene la medesima *ratio* adottata in altre sue curatele di scritti aristotelici, che si contraddistingue per l’uso di uno schema compositivo modellato sulla stretta aderenza all’originale greco, teso a riprodurre l’andamento della struttura

sintattica aristotelica anche “a costo d’incorrere in ineleganze espressive” (p.10). Tale voluta assenza di raffinatezza ha il compito di riflettere la natura propria delle opere acroamatiche le quali, essendo costituite “da *πραγματεῖαι* redatte in forma di appunti (*ὑπομνήματα*) per i corsi di lezioni tenuti nel Liceo”, risultano ovviamente prive di *labor limae*, ragione per cui talvolta compaiono “periodi formalmente ostici e persino aggrovigliati” (p.10). Anche a livello lessicale lo studioso preferisce mantenersi il più possibile fedele all’originale greco, ricorrendo a traslitterazioni per la resa dei tecnicismi ed evitando di adoperare sinonimi fuorvianti.

Sul piano interpretativo l’edizione si caratterizza per tre tratti distintivi. In primo luogo è avallata la tesi secondo cui il trattato sarebbe da collocare tra le opere della maturità in virtù dell’utilizzo di procedure proprie sia del metodo dialettico che di quello apodittico, presentati da Zanatta come complementari e di “pari efficacia e incisività” (p.11). L’intravedere nella metodologia adoperata un indicatore cronologico costituisce una lettura che si inserisce sul binario interpretativo già avviato da Werner Jaeger, il quale riconosceva il metodo topico come anteriore rispetto a quello analitico.

In secondo luogo è sottolineato il rapporto di funzionalità del libro I nei confronti del libro II, in quanto l’“asse portante dell’intera indagine” del trattato (p.80), ossia il tema della *γένεσις καὶ φθορά*, richiede una preventiva “analisi complessiva del divenire” (p.77), illustrata nella prima parte, atta a preparare allo studio degli *στοιχεῖα*, ovvero terra, acqua, aria e fuoco, condotto invece nella seconda. Nel corso di tale ricerca, ovviamente confinata all’osservazione del mondo sublunare in virtù della non pertinenza della *μεταβολή* al sovralunare, Aristotele esamina le teorie formulate da altri filosofi distinguendo le componenti ritenute erronee (come la non trasformabilità degli elementi, l’indivisibilità degli atomi, ecc.) da quelle accettabili. Alla parentesi storiografica fa seguito l’investigazione autonoma sulla “generazione e trasformazione degli elementi”, che “avviene per opera dei contrari [sc. caldo e freddo, umido e secco] sul sostrato sensibile originario costituito dalla materia prima” (p.128), la quale “non è se non per la nozione senza forma alcuna” ed “è costituita dai contrari in entelechia in modo non assoluto” (p.139).

Dunque è proprio in questo contesto che si innesta la terza novità proposta da Zanatta, che riconosce le “contrarietà

primarie” come “energie di natura fisica”, la cui “mescolanza in un certo stato” (p.142) determina la γένεσις e la μεταβολή degli στοιχεῖα. Risulta pertanto evidente il voler stabilire, da parte dello studioso, un tentativo di congiunzione tra la prospettiva aristotelica e la fisica contemporanea, improntata sull’“idea della mutua trasformazione di materia ed energia” (p.142).

A quanto finora rilevato bisogna aggiungere che nella ricostruzione dello schema teorico che sorregge l’impianto del *De generatione et corruptione*, Zanatta utilizza confronti intratestuali e intertestuali al fine di mostrare la complementarità esistente fra le parti di testo. Per esempio, nello spiegare la differenza che intercorre tra la generazione e l’alterazione, egli si sofferma sull’espressione ἐκ τῆς γονῆς αἷμα πάσης (da tutto il seme deriva il sangue) e, per dimostrare che “il seme è [...] sinolo di cibo residuale in funzione di materia e di umidità in funzione di determinazione formale” (p.188), sottolinea i collegamenti esistenti con alcune espressioni contenute nel *De generatione animalium* (I 18, 726 a 19; I 19, 726 b 3; II 7, 747 a 18; III 1, 749 b 6), nel *De partibus animalium* (II 2, 647 b 13; IV 10, 689 a 9) e nel *De anima* (I 2, 405 b 3).

In conclusione il volume di Zanatta, per le caratteristiche di cui si è detto, risulta una lettura stimolante sia per quanti sono alla ricerca di una traduzione italiana, dotata di testo a fronte, abbastanza letterale del *De generatione et corruptione*, sia per gli studiosi interessati a nuove interpretazioni dello scritto aristotelico.